Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4166
MILANO

1799-

L'ANDROMACA

DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

PER LA SOLITA FIERA DEL SANTO

DELL'ANNO 1799.

DEDICATO

ALLA NOBILE PRESIDENZA

IN PADOVA

Per li Fratelli Conzatti al Ponte di S. Lorenzo

Con Licenza de' Superiori.

G. Marco Ant.o Corniani

NOBILISSIMI PRESIDENTI

SE *queſto Pubblico atteſtato di ſtima e di venerazione , paleſa i doveri di quella ſervitù che ſi profeſſiamo , è un conforto per noi di poterlo in queſt' occaſione dimoſtrare .*

Il Dramma Serio *che ſi rappreſenta in queſto Teatro Nob. Signori parlerà abbaſtanza per noi; teſtimonj delle circoſtanze, e de' noſtri continui impegni egli è a voi raccomandato; la voſtra protezione ſaprà difenderlo, e noi confidati in queſta ſperanza ci procuriamo l' onore di ſegnarci.*

Di V. S. Nobb.

Umill. Divotiſs. Servi
Li Socj Impreſarj.

AR-

ARGOMENTO

ASTianatte Figlio di Ettore, e di **Andromaca** dopo l' incendio di Troja, per un Oracolo interpretato dall' Indovino Calcante, cadè in odio de' Greci, come cagione del ritardo del loro ritorno alla Patria contraſtato da venti contrarj. Quanta Premura ſi danno i Greci di ritrovarlo, altrettanta ne ha la Madre di naſconderlo, e non ſapendo fare altrimenti, lo fa entrare in una piramide, dov'erano le ceneri del di lei Conſorte; ma tratto di là ben preſto, per non ſoffrirſi; nel mentre ch' era condotto per eſſere precipitato dalla rocca. Pirro amante di Andromaca ſua prigioniera a ſua ſcelta; ma ſempre ripugnante a ſuoi a-

mori, coll' ajuto de ſuoi lo ſalva dalle mani de' Greci, e lo preſenta alla Madre, la quale riconoſcente, e grata cede alle di lui premure, e dandogli la mano di Spoſa, ſi parte lieta con lui, e col ſuo Figlio per Fizia Regno di Pirro.

PER-

PERSONAGGI

Andromaca Vedova di Ettore, e prigioniera di
LA SIG. GAMILLA BALSAMINI.
Pirro Figlio di Achille amante di Andromaca.
SIG. DOMENICO RONCONI
Uliſſe Re d' Itaca
IL SIG. GIACOMO DAVID
Al Servizio di S. A. R. il gran Duca di Toſcana
Menandra confidente di Andromaca
LA SIG. ROSA CHIENER
Eleno Fratello di Ettore, prigioniero di Pirro;
IL SIG. CARLO BORSARI
Sinone ſeguace di Uliſſe
IL SIG. DIONIGIO MERLINI
Aſtianatte piccolo Figlio di Andromaca, che non parla
Prigionieri Trojani
Sacerdoti, e Soldati Greci.
Coro di Greci, e di Trojani
La Scena è Troja, e nella ſua Riviera
La Muſica ſono del Sig. Maeſtro Gio: Battiſta Paeſiello.
Il Veſtiario ſarà tutto nuovo del Signor Abramin Greco
La prima Scena nuova ſarà del Sig. Marin Urbani.
Le altre ſaranno del Signor Niccoletto Pellandi.

BALLERINI

Li Balli ſono d' Invenzione e direzione
DEL SIG. LORENZO PANZIERI

Primi Ballerini aſſoluti
IL SIG. DOMENICO SERPOS
LA SIG. MARIA SERPOS
Primi Grotteſchi a perfetta vicenda
LA SIG. ELISABETTA BORSARI
LA SIG. ANGIOLA CHIOCCHI
LI SIGG. GAETTANO LOMBARDINI,
AGOSTINO BERTORELLI
GIUSEPPE BETTINI
Altro Grotteſco
IL SIG. LUIGI VITALI
Con Num. 24. Ballerini di Concerto
Ballerino per le Parti
SIG. GIOVANNI CAPRA
Prima Ballerina fuori di Concerti
SIG. TERESA CHIOCCHI

MUTAZIONE DI SCENE

Nell' Atto Primo

Appartamento nel Palazzo di Priamo.
Parte di Troja ancor fumante colle Inſegne Greche innalborate ſulla Rocca di Pergamo, e ſopra la porta di eſſa ſi vede in diſtanza il famoſo Cavallo.
Campagna con Padiglione di Pirro da un lato.
Luogo vicino le tende de' Greci.
Luogo lugubre circondato di Cipreſſi fra quali alto, e maeſtoſo Mauſoleo, nel quale ſi conſervano le cenere di Ettore.

Atto Secondo

Luogo vicino le tende de' Greci come nell' Atto Primo.
Vaſto tempio con Simulacro di Palade nel mezzo.
Luogo lugubre come nell' Atto Primo.
Luogo aperto preſſo le tende de' Greci.
Veduta del Porto Sigeo con le Navi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamento nel Palazzo di Priamo.

Andromaca che dorme, la qual si risveglia atterita, e si alza.

ETtore ... ah? dove sei?.. fu la tua voce,
Che destommi dal sonno?.. Ah?.. pur ti vidi.
Ma quanto, ohimè? diverso
Di quell' Ettor di pria,
Che ritornò superbo
Delle spoglie di Achille: e quando ei fece
Strider la fiamma ultrice
Sulle nemiche, e ree
Barbare vele Achee ... Ettore ... oh Dio
Ombra dell' idol mio,
Che m' imponesti? Il Figlio
Tu vuoi ch' io salvi?.. ah? come? ah? dove
Lo salverò? Fumano ancor gli avanzi
Della distrutta incenerita Troja:
Scampo non vi è; non vi è difesa. Ah tutto,
Per il mio caro figlio,
Tutto, misera me? tutto è periglio?
L' avido stuol de Greci
Scorre per tutto alla rapina in esso,
E quando degl' immensi

Dar-

Dardanici tesori
Gravi saranno i loro legni, allora
Tratti saremo noi
Tra servili catene
Gli scherni a tollerar d'Argo, e Micene.
Numi eterni, io mi perdo? in questo istante
Eleno almen qui meco fosse: o almeno
La mia fida Menandra...
Che risolver poss' io?.. Smarrita... oppressa,
Che far posso quì sola?
Chi mi consiglia? oh Dio?.. chi mi consola.
Ancor mi risuona
La voce dolente:
Ancora ho presente
Lo spettro funesto...
Nè parto, nè resto,
Non so che tremar.
Incerta, dubbiosa
Non trovo consiglio,
Non placo il Consorte,
Non salvo il mio Figlio,
Nè Madre, nè Sposa,
Mi posso chiamar.
Già sorge in Ciel l'aurora, eppur non veggo
Eleno a me venir col Figlio mio
Questo crudel ritardo
Nel povero mio core
Come i palpiti alterna: e più dirotto
Chiama il pianto sul ciglio...
Caro figlio ove sei:

SCENA II.

Eleno con Aſtianatte, Menandra, e ditta.

Ele. ECco il tuo figlio.
And. Ah vieni, o dolce pegno
(*l' abbraccia, e con traſporto di tenerezza lo guarda.*
Dell'amor mio ben degno
Di quel ſangue Real d' onde derivi.
(*piange.*
Ele. Andromaca, onde naſce,
Che dalle tenerezze
Oltre l' uſato traſportar ti fai?
And. Eleno, ah tu non ſai
Qual periglio ſovraſta al figlio mio.
Men. Periglio? ah tu che dici?
Da chi mai l' apprendeſti?
And. Dal Padre ſuo, che in ſogno ... ah? per l'orrore
Sul capo mio le chiome
Mi ſento ſollevar ... Ettore io vidi,
Non più col volto maeſtoſo, e altero
Ma grondante di ſangue, oimè mi apparve.
Andromaca, mi diſſe:
Aſtianatte naſcondi: e poi diſparve.
Men. Terribil ſogno?
Ele. Ma pur vero.
And. Amica io mi ſento mancare ...
(*ſi appoggia a Menandra, e reſta come priva di ſenſi: da volta in volta ſi ſolleva, ma poi ritorna ad abbandonarſi.*
Ele. Non più: per noi ſon troppo
Periglioſi i momenti:

Ven-

Venga meco Aſtianatte.
Ove men praticata
Del Simoenta è la ſelvaggia riva,
Sarà mia cura di occultarlo. Cauta,
Vieni poi tù là dove il Genitore
Al tuo Conſorte, e mio Germano, ereſſe quella
Mole ſuperba, ivi t' attendo,
Ma quelle ſmanie tue
Modera per pietà, modera intanto,
Che il figlio iſteſſo può tradir quei pianto.
Vieni, non è ſdegnato,
Mentre da tempo il Fato
Anzi ci fa ſperar.
Di molti, e molti eventi
Decidono i momenti:
Che giova il ſoſpirar?
(*parte con Aſtianatte.*
And. Ma chi poi ci aſſicura ... ah non vorrei
Eleno che il mio figlio ... poi tradito ..
(*comincia a riaverſi, e crede parlare ad Eleno.*
Men. Ma Eleno, dov' è?
And. Come?.. è partito?

SCENA III.

Parte di Troja ancor fumante, colle insegne Gteche innalborate su la Rocca di Pergamo, e sopra la porta sua. Si vede in distanza il famoso Cavallo.

Dal Tempio di Giunone, dove si conservano li bottini da' Greci, sotto la custodia di Ulisse, escono le Quadrighe cariche delle spoglie, e ricchezze de Trojani, e moltissimi Prigionieri guidati dai Greci, li quali marciando cantano il seguente Coro, al quale rispondono li Trojani prigionieri.

Ulisse, Sinone, e Cori.

CORO DE' GRECI.

ALle Navi, alla Patria, ai riposi
Via si affrettino i passi festosi.
Queste spoglie dell' Ilio distrutto
La memoria — dell' alta vittoria
Di ogni lutto ristoro darà.

CORO DI TROJANI.

Non vi è Patria per noi, nè riposi
Son passati i bei giorni festosi
Ogni avanzo dell Ilio distrutto
La memoria dell'empia vittoria
Sempre lutto, e sospiri darà.
Là nel campo al suon guerriero
(verso il Coro.
Se

Se con voi ritornerò,
Del cimento non pavento,
Vincitor combatterò.

Uli. Pria di partir, prodi Guerrieri, udite
Delli Argolici Regi
L'alto voler. Si cerchi
D' Ettore il figlio: e chi alle Regie tende
Il condurrà, di quattro
Tripodi d' oro il premio suo che attenda;
Ma colui che sà, dove
Astianatte si cela, e nol palesa,
Per sua fatal sventura,
Morte averà: Tanto la Grecia or giura.
(Vanno via i Carri, i Greci, ed i Prigionieri, e si ripete la Marcia.

Sin. Signor, ma perchè pria
Non si chiese Astianatte?

Uli. Perchè misto
Ciascun credea che fosse
Al cenere di Troja il cener suo.
Or n' accerta Calcante
Ch' egli respira ancora, e ci predice,
Che fintanto ch'ei vive; i nostri legni
Non mai da questi lidi
Scioglier potranno per i nostri mari;
Nè mai più rivedremo i patri Lari.

Sin. Qual presagio funesto? Ah, tu permetti
Signor, che anch'io ne vada in traccia adesso.

SCENA IV.

Andromaca, e detti.

And. AH perchè mai si cerca
Il mio figlio perchè? qual'è la colpa
Il delitto qual'è? perchè la Grecia
Contro un fanciullo inerme
Ha l'ira sua rivolta?
Di chi temer potrà?
Uli. Taci una volta.
Di quel che noi facciamo,
Alle schiave ragion giammai non diamo.
And. Ah, perfido, già veggo, che ancor sete
Hanno di sangue i Greci
Ebben: si appaghi il vostro
Inumano consiglio,
Ma pria cada la madre, e poi il figlio.
Di una vittima invece
Così due ne averai ...
Uli. Taci, importuna. Io t'ho sofferto assai.
(*in atto di partire.*
And. Ah non partir spietato:
Svenami per pietà
Sollievo in tale stato
La morte mia sarà.
Uli. Ma taci. Infino a Troja
Io d'Itaca non venni
Per impugnar contro una donna il ferro.
Contro Eroi valorosi
Arma Ulisse la mano ...
And. E perchè poi
Contro un fanciullo incrudelir tu vuoi?

Uli.

Uli. Questo è il voler de' Dei,
Non è mia crudeltà:
Pietoso esser vorrei,
Ma fiero il Ciel mi fa.
And. Ah menzognero, invano
Cerchi col vel de' Numi
Mascherar le tue frode, e il tuo veleno.
Ma Ulisse è noto: e lo conosco appieno.
Uli. Ma quando lascerai,
Donna superba, d'insultarmi tanto?
And. Allor che col mio pianto
Stancherò il Ciel, che faccia
La mia giusta vendetta.
Uli. Piangi tu intanto, e il mio castigo aspetta.
And. Barbaro ...
Uli. Olà, rammenta
Con chi parli, e chi sei.
And. So che parlo ad Ulisse, e non obblio
Che Andromaca son'io.
Uli. Ma schiava, a cui soltanto
La licenza restò di un tristo pianto.
And. Crudel, potresti un giorno
Anche tu lagrimar! vogli uno sguardo
Sopra quelle di Troja
Maestose rovine,
E vedrai, che tu ancora
D'Itaca puoi tremare, e di tuo figlio.
Uli. Ma certo è il tuo, incerto è il mio periglio:
And. Basta, Ulisse: tu sai
La mia sorte primiera.
Uli. So, che tutto perdesti,
E che tu sei per ora
Nelle perdite tue superba ancora.

a 2 Ridurre in cenere
And. Potrai
Uli. Potrò Città;
And. Nè a te queſt'
Uli. Nè a me queſt' anima
Si renderà.
a 2 Il volto accerimo
Di morte orribile
Queſt'
Quell' alma intrepida.
Mai
Poi cederà.

(*partono.*

SCENA V.

Campagna con Padiglione di Pirro da un lato.

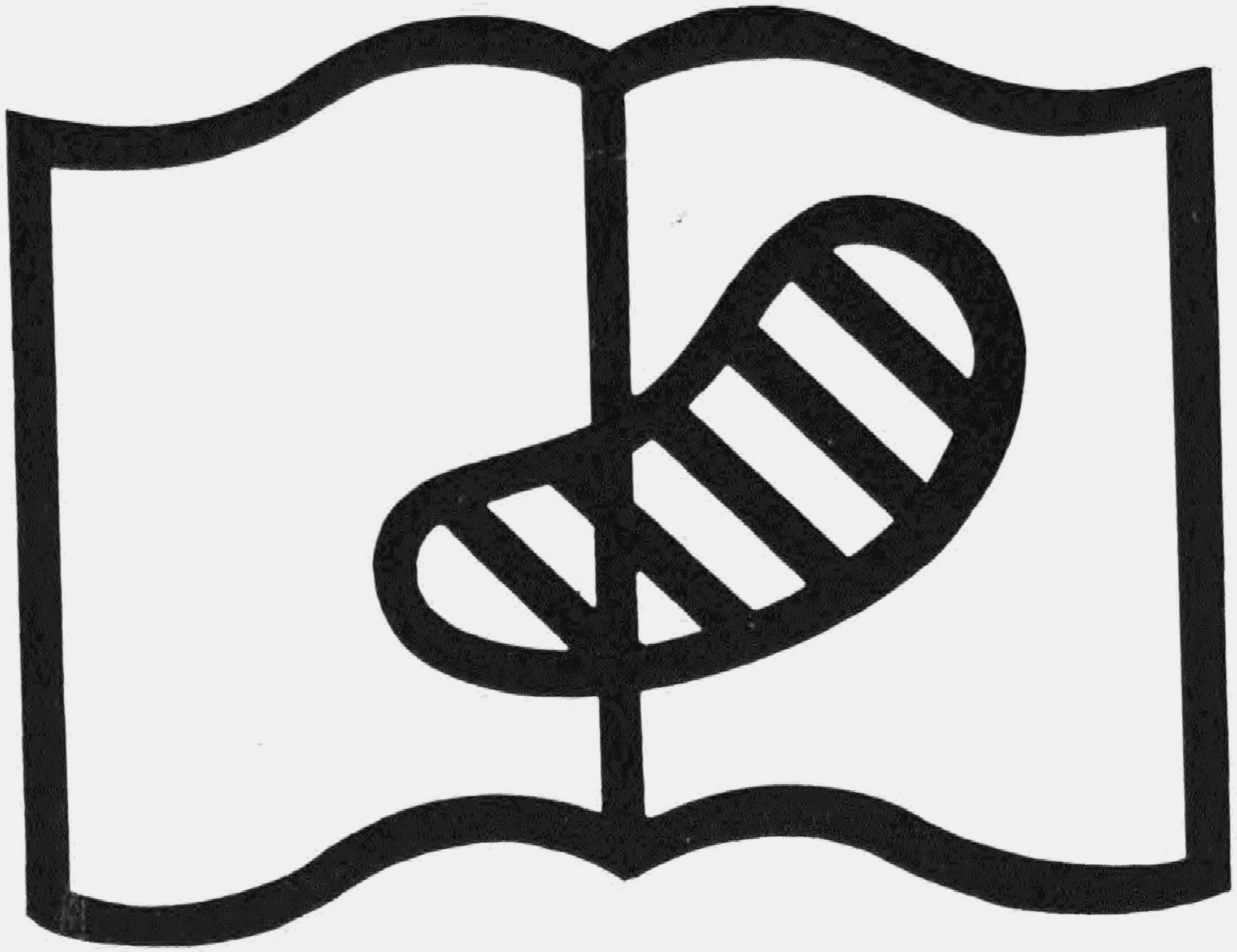
Pirro, e Menandra, indi Andromaca con ſeguito di Trojani prigionieri.

Pir. DOve? ma dove? oh Dei?
Nel mio dolore oppreſſo
Volgo l'incerto paſſo?
Nè il primiero valor trovo in me ſteſſo?
Vinſi pugnando è ver. Di Troja ancora
Stridon le fiamme intorno, eppur felice
Non ſo chiamarmi, o Dei, fiamma d'amore
Per Andromaca io ſento
Nè ritrova pietà queſto mio core.
Dei che il core a me vedete
Voi guidate i paſſi miei
Dolce calma a me rendete
Date fine al mio penar.

Non

Non più, Menandra: appieno
Delli argolici Regi
Il comando mi è noto. Eſcluſo io fui
Dall'aſtuto conſiglio, in me temendo
Di Andromaca l'amante:
Ma opporſi ſaprà Pirro;
Alle frodi di Uliſſe, e di Calcante.
Men. Ah come mai?
Pir. Faranno rivocare il comando
I Mirmidoni miei, e queſto Brando...
(*sfodra la ſciabla, e s'incammina.*
And. Signor? pietà... conſiglio...
Pir. Non mi arreſtar. Corro a ſalvar tuo figlio.
And. Ah ferma: come opporti
A un eſercito intiero?
Pir. Con quel ſolo valore,
Che da i begli occhi tuoi m'inſpira amore.
And. Ah Signor, che mai dici?
I Dauni, che diran, ſe per un molle
Di te non degno affetto
Armi la man contro la Grecia iſteſſa?
Uſa altri mezzi, e quando
Trar mio figlio non puoi dal ſuo periglio,
Salva ſia la tua gloria, e pera il figlio.
Pir. Ah sì: comprendo l'arte. Tu vorreſti,
Con finto zelo per la gloria mia,
L'odio occultar, che per me nutri ancora,
Ma Pirro, anima mia,
Sempre ti adorerà, come ti adora.
And. Ah tralaſcia, Signore.
Di tormentarmi più. Se al naſcer mio
Ebbi un aſtro maligno, che agli affanni
Mi condannò, deh laſcia,
Che negli affanni io mora. Queſta ſola

A 10 Gra-



Originale Illeggibile

ISO 7000

Grazia ti chiede un' infelice madre,
Salva, ſe puoi, mio figlio.
Pir. E poi?
And. E poi
Lungi ſempre da i Greci
Io pianger bramo, e da te lungi ancora:
Tu ritorna alla Patria, e a chi ti adora.
Pir. No: ſenza te non partirò. La figlia
Di Menelao no, non ſarà mia Spoſa.
Tu ſei la fiamma mia:
E mia ſarai, ad onta
De' ſdegni tuoi, che alfine
Di placar non diſpero. Or di mia vita
Poſſo tanto ſperar? riſpondi, poſſo
Veder calmato un dì quell' odio antico?
And. Signor, ſalva il mio figlio: altro non dico.
Pir. Sal[illegible] bram[illegible] il figlio?
[illegible] fi[illegible]vr[illegible]
Non lo ſper[illegible]
Spezzare i [illegible] mie.
Poſſibile n[illegible].
Nata pe[illegible] ſei,
Nato ſon' io per te.
(*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Andromaca, e Menandra, e Coro di Trojani.

And. Di tante ſue promeſſe
Che ne penſi, Menandra?
Men. Egli potrebbe
Generoſo nemico,
Se non gradito amante,
Tutto da' Greci con parole accorte,
O con patti ottenere.
And. Ma ſei poi
Nulla otterà, che ne ſarà di noi?
Men. Allor la fuga gioverà. Già Pirro
Co i Mirmidoni ſuoi, pronti alla vela
Cinquanta Navi ha di Sigeo nel Porto.
Quale ſperar per noi maggior conforto?
And. Deh cara amica mia, ſecond' il Cielo
La tua, la mia ſperanza; ma non laſcio
Di palpitar, ſe tutti a danni miei
Congiurati ſi ſon Uomini, e Dei.
Dolce luſinga
Al cor mi ſcende;
Se lieta appieno
Or non mi rende,
Per poco almeno
Sperar mi fà.

CORO.

Spera: averanno i Dei
Di te, di noi pietà.

And. Sperar vorrei — ma lice
Sperar a un' infelice?

Cor. Spera ec.

And. Ah nò, che l' empia ſorte
Per me non cangia aſpetto.
Sarò ſempr'io l' oggetto
Della ſua crudeltà.

CORO.

Spera: averanno i Dei
Di te, di noi pietà. (*partono.*

SCENA VII.

Menandra ſola.

DOnna infelice, di tua ſorte a i colpi
Non ſo, come reſiſti? Eterni Dei,
Ah ſe voi non udiſte
Le lagrime di Troja.
Che in cura aveſte, almeno or aſcoltate
Il pianto noſtro, e di ferir ceſſate.
Non ſempre borea
Squarcia le vele:
Nè ſempre torbido
Minaccia il Mar.
Sol per noi barbaro
Deſtin crudele,
Sempre i tuoi fulmini
Hai da vibrar.

SCENA VIII.

Luogo vicino le tende de' Greci.

Uliſſe, e Pirro.

Pir. INevitabil dunque
E' d'Aſtianatte il colpo? e ſon caduti
Di loro ſteſſi in tant' obblio gli Achei,
Che vogliono ſdegnare alfin gli Dei?
Nol ſoffrirò. Noi, dopo lunga guerra,
Gl' inganni uſammo: e tu per prova, il ſai.
(*con deriſione.*
Ma la viltà non uſerem giammai.

Uli. Quando parli così, più non mi ſembri
Del grande Achille il figlio,

Pir. Così anzi il ſomiglio.
Io penſo ancor, quando alle noſtre tende
Priamo a chieder venne
L' eſangue ſpoglie d' Ettore. Potea
Il Padre mio ben ritener quel vecchio
Imprezzabile oſtaggio, o ſol cambiarlo
Con Elena rapita, unica, e ſola
Cagion di tanta guerra. e pur l' accolſe;
Gradì la fede ſua più che il ſuo dono,
Lo ſe contento, e lo ripoſe in trono.

Uli. Dunque tu che ti vanti
Figlio di sì gran Padre, imita ancora
Tutte le ſue virtù.

Pir. Ma quale ancora
Ad emular mi reſta?

Uli. Della Grecia al voler chinar la teſta.
(*con autorità.*

Così tuo Padre fece
Quando la cara, e bella
Briseide gli fu tolta:
Così quando pensava
A dispetto di Atride, ai Teucri in faccia,
Senza l'Arme impugnar, scioglier le sarte,
E a Peleo ritornar. Fu la mia voce,
Che lo ritenne, e vinse
I Teucri vincitori,
E ornò la fronte d'immortali allori.

Pir. Così mai non lo avessi
Tu consigliato allor, contro gli espressi
Vaticini di Teti,
Sarebbero i miei giorni
Piucchè mai di vittorie adorni, e lieti.
Così superbo il tuo parlar non fora
(*con vivacita.*
Io bacerei l'amata destra ancora.
(*con tenerezza.*

Uli. Pirro, di me celarti ivan ti avvisi.
So, che Andromaca adori, e da tal fonte
Derivano i tuoi detti.
Certo, che tu non puoi,
Senza curare il figlio
Esser grato alla Madre.
Ma pur per mio consiglio
Frena il tuo labbro: ogni altra idea detesta,
E alla tua gloria vivi,
Del voler degli Argivi
Tu giudice non sei; che sei nimico
Se un momento il contrasti
Lascia poi d'insultarmi, e ciò ti basti.
Pensa, che Ulisse io sono:
Che Troja ho già distrutta.

E che la Grecia tutta
Trema di Ulisse ancor.
Ma pure a te perdono
Del labbro tuo l'eccesso:
So, che tu vivi adesso
Schiavo di un folle amor.
Spezza i tuoi lacci, e rendi
Pirro alla Grecia amica,
Ma trema, se nemica
Poi desta il suo furor. (*parte.*

Pir. Io tremar? si vedrà; ma qual ragione
Hanno i Greci sul figlio
Di colei, ch'è mia serva? ah se saranno
I miei sudori, e il sangue
Di mio Padre obbliati,
Io saprò vendicarmi. o Danaj ingrati.

SCENA IX.

Luogo lugubre tutto circondato di Cipressi con magnifico Mausoleo nel mezzo dove si conservano le ceneri di Ettore.

Eleno, *Andromaca*, *Astianatte*, e Menandra, *in-di Pirro con seguito de' Mirmidoni*, e Coro *di Trojani*.

Ele. QUesta è la regia mole, che sovvente
Tu di lagrime bagni,
Io non trovo al tuo figlio
Un più sicuro asilo.
And. Ah qual tu mi proponi
Fatal rifugio, e strano?
Ele. Così potrai un giorno
Ritrarlo vivo.

And. Ah mi si gela il sangue? misero figlio
Qual maligna stella
Al nascer tuo splendea? le luci apristi
Tra gli assedj, e le guerre, e i scherzi tuoi
Furono i roghi, le rapine, e il sangue.
Ed or dovrai più vivo...
Ele. Ah non si perda
Questo prezioso istante.
Fidi Teucri, accorrete, e dalla mole
Si svelga qualche sasso,
E' dov'è il Padre, al figlio si apra il passo
(*mentre si canta il Coro, li Trojani con legni, e ferri distaccano dalla Piramide un gran sasso.*
Bell' ombra onorata
Che intorno ti aggiri
A questo funesto
Albergo di orror.
Tu, pegno sì caro
Ricevi, difendi,
Tu vano quì rendi
L'ostile furor.
Ele. Il varco è aperto già.
And. Vieni, ben mio,
E reca al Padre tuo
Queste lagrime mie, e questi baci.
Ele. Vengono armati ...
Pir. Non temete. Questi
Sono in vostra difesa.
Invan di te cercai
Andromaca finor.
And. Tutta mi diedi
A salvare Astianatte, e lo salvai?
Pir. Il sò.

And.

And. Da chi?
Pir. Nel qui venire io vidi
De' tuoi Teucri più fidi
Il faticoso uffizio.
And. Oh me perduta.
Ele. Oh nostre
Fatiche al vento sparse.
Pir. Anzi vieppiù sicure,
Perchè da me scoverte. Io lo promisi
A te mio bene, e l'ho giurato ancora
D'Itaca il re, di conservar tuo figlio,
E se tu presti fede a chi ti adora,
Se lo vorrai, sarà mio figlio ancora,
E quelli Greci stessi
Che il destin Trojano
Sul trono Acheo gli baceran la mano.
And. Qual nuovo modo di assalire è questo
Una tenera Madre?
Pir. E aggiungo alle promesse
Che ad Eleno una parte
Da me si cederà de' regni miei.
And. (Ah ch'io comincio a vacillar: si finga)
Signor le grazie tante
Onde vorresti me colmar, e i miei,
Serba ad altri di noi più fortunati.
Taci, quel che hai veduto. Io questo imploro
Più che regno, o tesoro.
Quel che hai promesso per mio figlio osserva
Questo sol cerca al vincitor la serva.
Non mi parlar di amore
Tua prigioniera io sono
Ma lacci il cor non ha.
Pir. Serva, ben mio, non sei,
Se in questo cor tu regni,

Le

Le offerte mie ſon pegni
Solo di fedeltà.

And. (Più perigliosо iſtante
Per me non ſi dara?)

Pir. (Più ſventurato amante
Di me non vi ſarà.)

And. Penſa alla tua promeſſa,
Rammenta i detti miei.

a 2 Ah di agitarmi ceſſa
Con tanta crudeltà.
Un fremito interno
Ho nelle mie vene
In me dell' inferno
Si accreſcon le pene,
Che barbaro fato?
Più duolo ſpietato
Chi mai proverà.

And. *a 2* (Più perigliosо iſtante...)
Pir. (Più ſventurato amante...)
And. (Per me non ſi darà.)
Pir. (Di me non vi ſarà.)

Fine dell' Atto Primo.

GINEVRA

DEGLI ALMIERI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

COMPOSTO DA

LORENZO PANZIERI.

PERSONAGGI

Rollone, Confaloniere del Senato, Padre di
SIG. GIOVANNI CAPRA
Ginevra, amante di
SIG. MARIA SERPOS.
Almerico, Generale dell' Eſercito Fiorentino.
SIG. DOMENICO SERpOS.
Liciſco, Senatore, e Spoſo di Ginevra.
SIG. LORENZO PANZIERI.
Archiatro, oſſia Protomedico della Città.
Cuſtode della Baſilica.
Senatori, e Popolo.
Guerrieri dell' Armata d' Almerico.
Guardie Urbane.
Domeſtici d' Almerico, di Rollone, e Liciſco.
Una Truppa di Ladri.
Prigionieri Piſani.

L' azione ſuccede in Firenze.

ARGOMENTO

DAlla ſtrana, ma veridica Storia di Ginevra degli Almieri Fiorentina, i di cui ſingolari avvenimenti ſi trovano regiſtrati dal Migliori, dal Manni, e da altri graviſſimi Autori e tirato il ſoggetto del preſente Ballo. Il coſtume richiederebbe di queſto un eſteſo Programa, ma l' eſperienza che a fatto conoſcere al Compoſitore ſuriferito, quanto infelice ſia quel Ballo che abbiſogna d' una lunga lettura per eſſere inteſo dal Pubblico, e conſiderato anche quanto riſtretto ſia il numero delle Perſone che ſi prendono la pena di leggerlo, a ſtimato coſa migliore darſi tutta la pena poſſibile per renderlo chiaro, e inteligibile per ſe ſteſſo, ſtimando ſoltanto neceſſario far conoſcere al Publico il punto d' Iſtoria d' ond' è cavato.

Rollone Confaloniere del Governo di Firenze aveva promeſſa in Matrimonio ſua Figlia Ginevra ad Almerico, del quale n' era la Giovine perdutamente Amante, ma eſſendoſi diviſe le due Famiglie per degl' odj privati, fece Rollone Spoſare la Figlia a Liciſco, individuo del Senato, nel tempo che Almerico alla teſta dei Fiorentini difendeva la Patria contro i *Piſani*: *La* violenza fatta a Ginevra fu cagione che cadde in una aſfizia che venne da tutti creduta vera morta, per locchè

chè fu Sepolta inclusive. L' antico, e superstizioso costume di sotterare i Defonti con delle gioje indusse una partita di Malfattori a forzare la porta del Tempio per rubar quelle che adornavano il Cadavere di Ginevra, ma riprendendo essa in tal punto l' uso de sensi, spaventati i scelerati diedonsi in preda ad una precipitosa fuga. Ritornò l' infelice Giovane in quella notte all' abitazione dello Sposo, e del Padre, da quali fu rigettata perchè creduta l' Ombra di lei, onde presa dalla necessità si condusse dall' Amante, e fu ricevuta. Pretesero in seguito, Rollone, e Licisco di rivolere la rispettiva Figlia, e Conforte, ma fu giudicato che rimaner dovesse unita in Matrimonio con Almerico, già che i Parenti di lei l'avevano depositata come Defonta, e rigettata allorchè volontaria si riconduste alle loro abitazioni.

Tale e l' istoria, e i varii Episodi che vi si troveranno non sono messi che per rendere l'azione più chiara, e interessante. Si chiamerà ben fortunato il Compositore se potrà ottenere il suo intento, e quel compatimento che in altre volte si degnò concederle questo rispettabilissimo Publico tanto benigno nel tollerare le deboli sue produzioni.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo vicino le Tende de' Greci.

Menandra, e Sinone.

Men. Astianatte tu cerchi, e pur dovresti
Oggi salvarlo da furori Achei:
Tu che puoi dir, che sei
A Priamo debitor della tua vita.
Deh tu rendi al Nipote,
Ciò che rendere all'Avo or non si puote.
Sin. Tu mi rinfacci un dono,
Che dono allor non fù. Sciolto restai,
Ma restai tra nemici,
E dovea io tremare in ogni istante
Le loro spade ultrici,
E se pur anche vivo,
Fu per altra cagion?
Men. (Numi, che ascolto?
Quale ingrato linguaggio?
Lungi si volga il piè da quel malvaggio.)
Delle nemiche genti
Soffri la crudeltà;
Ma quegl' ingrati accenti
Il cor soffrir non sa. (*part.*

SCE-

SCENA II.

Sinone ſolo

IO ſalvare un Trojano? io che ſol fui
Il lor maggior nemico
Nella onorata impreſa?
Quei Dardani ſuperbi.
Che domar non poteo
Nè il figlio di Tideo,
Nè di *Lariſſa* il bellicoſo alunno,
Nè che vincer dieci anni
Di un oſtinata guerra, e mille navi
Le mie pronte menzogne.
E' l' accorto mio pianto
Di vincerli, e domar ebbero il vanto.
Ah! che ancora io ſento in petto
L'odio antico, e la vendetta:
Per la Patria il primo affetto
Nel mio ſen trionferà.
Vede il Ciel de' voti miei
L' innocenza, ed il candore,
E clemente a tanto ardore
Queſto cor ſeconderà. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Vaſto Tempio con ſimulacro di Pallade nel mezzo coſtruito da Greci con ara acceſa. Sacerdoti che offrono incenſi con vittime preparate per eſſere immolate.

Uliſſe, e ſeguito de' Greci.

Uci. ARgive ſquadre a tollerare avezze
Gl' aſpri diſaſtri di sì lunga guerra
Per altro poco ancora
Soffrire l' indugiar. Voi già vinceſte.
Ceſſeran le Tempeſte, e giorni amari
E farete ritorno ai *Patri Lari*
Vi accoglieran feſtoſi
I voſtri Vecchi Padri, e i dolci figli
Le fedeli Conſorti
Soffrite l' indugiar coſtanti, e forti.
Ormai ſcacciate ogni triſtezza, e intanto
A piè dell'Ara incominciamo il canto.

Coro di Greci.

Odi benigna Pallade
Odi gli Achei lamenti
Spirino amici venti
Torni tranquillo il mar.
Cento votive vittime
Nel primo lieto giorno
S' immoleranno intorno
Al tuo feſtivo altar.

(*Nel fine del Coro ſi oſcura il Cielo, trema il Tempio, ſenteſi dei tuoni, ed un fulmine*

ve

va a cadere nel piedestallo del Simulacro dove compariscono li seguenti, versi li quali vengono con premura da tutti li Astanti letti.

„ Vi saranno propizj i venti, e l'onde
„ Se da sotterra vien, chi a voi si asconde
„ Nell' armi vostre avran nuove contese
„ Purchè non siam dall' armi vostre offese.

(*con stupore.*

Uli. Ma qual sarà di quelli
Oscurissimi sensi il senso arcano?
Così, tu Diva, accogli
I nostri voti? e quando
Il tuo braccio s' implora, e il tuo favore
Tu nè dubbi c' involgi, e nel terrore.
No, che più non comprendo

(*pensieroso.*

Il voler della Dea sembran quei versi
Dai detti di Calcante assai diversi.
Sommi elementi Dei
Da voi consiglio imploro
Di tanti mali miei
Movetevi a pietà.
Per voi mi scenda in seno
Calma felicità.
Miseri Danai
Che sorte è questa

C O R O

Or fiero borea.
Or la Tempesta...
Ora l' oracolo
Tremar ci fa.

SCENA IV.

Luogo lugubre come nell' Atto Primo

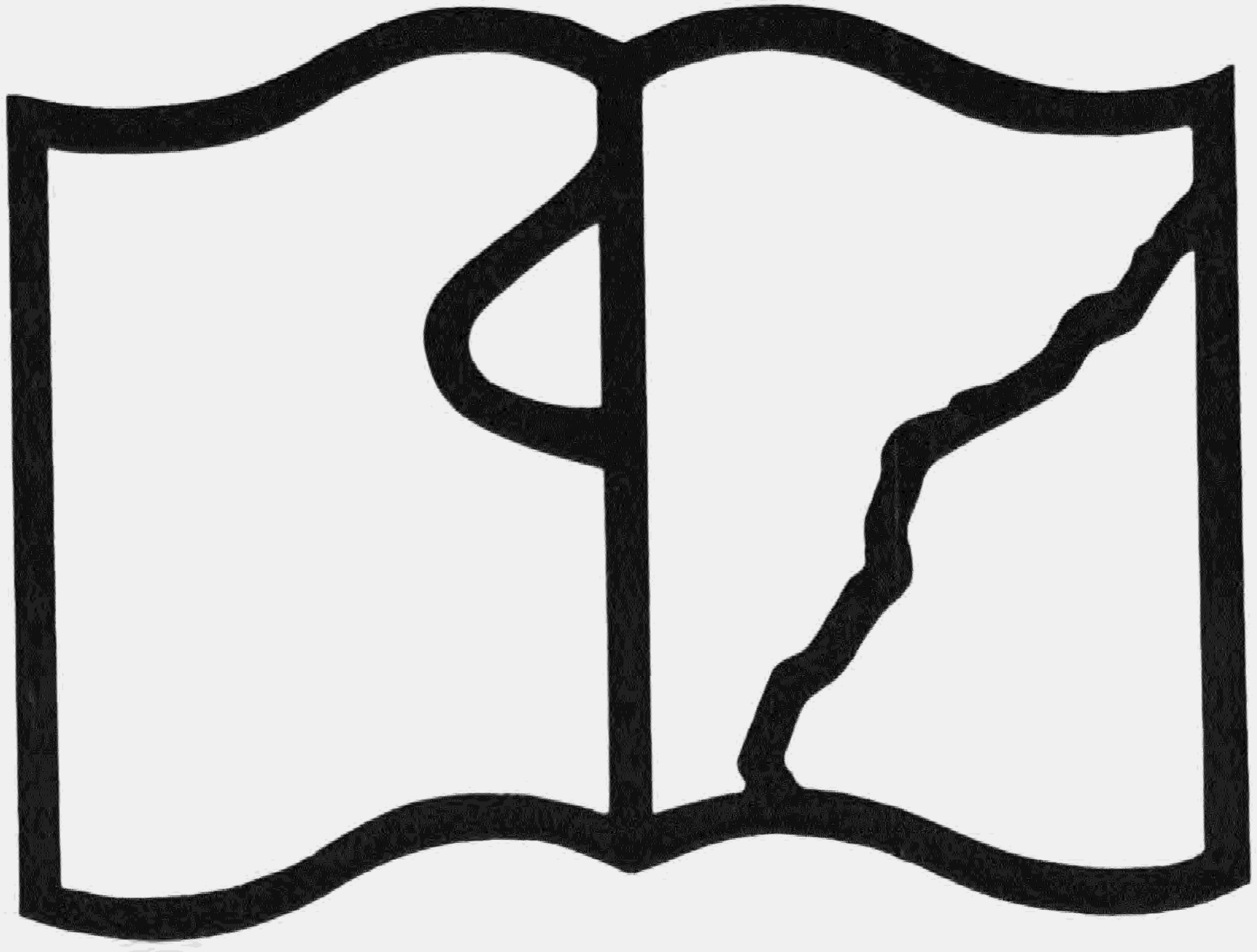
Andromaca furibonda con uno stilo in mano, facendo forza per uccidersi, e trattenuta da Menandra, e da Eleno.

And. Lasciatemi morir.
Ele. Ah che mai dici?
Men. Quale insania è mai questa?
And. E che sperar mi resta? a molta gente
Mal si affida un segreto: assai pavento
De' seguaci di Pirro:
Questi sanno ove nascoso
Sta il figlio mio, e or ora
Mi sarà tolto... ah no: prima si mora.

(*di nuovo cerca di ferirsi, ed è trattenuta.*

Men. Ah non troncar per anco
Sì prezioso stame...
And. Egli è gran tempo ch' io più non vivo,
Già finì la mia vita
Quand' Ettore finì Troja non cadde
Quando l' incendiò la frode Achea;
Ma quando Ettor mancò, che la reggea.
Or se da quelle fiamme
Mi trasse il fato rio. Voglio adesso morire
Vicino al mio Consorte, e al figlio mio.
Ele. Ma Ettor comanda, che Astianatte gli serbi.
And. Ma se ciò vien disdetto,
Del mio sogno funesto
Il compimento il più fedele è questo.

(*tenta un altra volta d' uccidersi.*



Testo Deteriorato

ISO 7000

SCENA V.

Ulisse sopragiunge accompagnato da molti Greci armati, i quali al suo comando distruggono in parte la Piramide.

Uli. OLà: prodi guerrieri, a terra vada
Quella Mole superba, e il cener freddo.
Che accoglie; in un momento
Calpestato da voi, fia sparso al vento.
(*i guastatori incominciano a demolire la Piramide.*
And. Oimè?.. fermate indegni. Ah qual ragione.
Barbari, avete voi
Di profanar quel venerando avello,
Che il cenere raccoglie di quell' estinto
Lacerato Eroe che già voi ci vendeste.
Uli. Ebben: se tu vuoi
Che il cener non si offenda,
Astianatte alla Grecia ora si renda.
And. (Oh colpo innaspettato?
A quali estremi atroci
Io mi veggo ridotta? o sparse al vento
Le ceneri saran del mio Consorte,
O scopro il figlio, ed io lo traggo a morte.
(Coraggio alfin. Se taccio
Per li cadenti sassi
Ambo li perderei. Le care ceneri
Almen del Genitore
Preservi il figlio dall'Acheo furore.)
Eleno, il figlio a me si rechi.
(*Eleno si accosta alla Piramide da quella parte dove fu aperta, e ne trae Astianatte.*

Uli.

Uli. (Alfine
La sua fierezza è doma. E già scoperto
Chi la terra ascondea. Se cento Troje
Distrutte avessi, non sarei superbo
Più di quello, che sono
Del trionfo di lei
Salva è la Grecia alfin: Grazie agli Dei.)
Ele. Ecco Astianatte.
And. Vieni
Vieni, figlio infelice
Di una più afflitta, e sventurata Madre,
Va segui la tua sorte,
Ne ti arrossir se in qualità di Servo,
Or ti presenti innanzi
Al nemico maggior de tuoi nemici
Cedi al voler preverso
Di un destino empio, e rio
Io son tua Madre, e sono Serva anch' io.
Uli. Più di mollezza non è tempo adesso.
Venga meco Astianatte...
(*vuol strapparle il figlio dalle braccia, e Andromaca con impeto lo rispinge.*
And. Ulisse, e quando
Tante barbarie vostre avranno fine?
Verrà, mio figlio; ma son Madre alfine.
Va, caro figlio, addio:
Cedi al destin crudele,
Da questo pianto mio
Comprender puoi l' affanno,
Che lacera il mio cor.
Vanne... ma no... ti arresta...
(*ad Ulisse.*
Che accerba pena è questa?
Che smania, che dolor?

Ma

...ma tu dove andrai
(*al figlio.*
Sempra co i miei ſoſpiri
Sempre ti ſeguirò,
E ſe tu morirai
Figlio con te morrò.
(*parte Uliſſe con Aſtianatte e va loro appreſſo Andromaca*

SCENA VI.

Eleno, e Menandra.

Infelice, chi ſa, dove rivolge i paſſi ſuoi.
No, non degg'io
preda al ſuo dolor: non altra
na aita, ano;
Ma poſſ che con lei laſciar la
(

Ele. Di qual ſerie di mali
Spettatore infelice il Ciel mi vuole!
O ben tre volte, e quattro
Fortunati color, che tra le fiamme
Ebbero la ventura
Della Patria perir ſotto le mura!
A tanti affanni
La ſorte acerba
Perchè mai ſerbò
Quelli miei dì?

Fra

O
dele, e barbaro,
le opprimi un'innocente,
La Madre ſua dolente
Oppreſſa reſti ancor.
Va... ma tu dove andrai
(*al figlio.*
Sempra co i miei ſoſpiri
Sempre ti ſeguirò,
E ſe tu morirai
Figlio con te morrò.
(*parte Uliſſe con Aſtianatte e va loro appreſſo Andromaca*

SCENA VI.

Eleno da una ſtradda, e Menandra da un'altra indi Pirro frettoloſo col ferro denudato in mano,

Ele. Menandra, ah dov'è Andromaca?
Men. Finora
La ricercai, nè la rinvenni ancora.
Ele. Diſperata chi ſa dove la traſſe
Il ſuo deſtin preverſo?
Men. Ah voi dal Cielo
Pietà vi prenda, oh Dei,
Se non del figlio ſuo almen di lei.
Ele. Menandra, eppur del Nume, che ſovente
Nel cor mi parla; mi anima ſperare:

Tra

Tra li Fulmini in Ciel l' Iride a?
Men. Sperar vorrei: ma troppo
Sono in Cielo poſſenti
I Dei nemici alle Dardanie Genti.
Ele. Ecco Pirro ... Signore ...
Pir. Non mi arreſtate ...
Men. Ah dove con quel ferro alla mano?
Pir. Da i Mirmidoni miei
Punir con eſſi io voglio
Del fiero Uliſſe il pertinace orgoglio.
(*ſi avvia.*
Men. Odi, Signor di Andromaca ...
Pir. Non s' indugi: ſi vada
Aſtianatte a ſalvar. All'armi, all' armi,
Non ſi tema il periglio: a queſto ferro
Vinta ceda, e ſoccomba il fiero Uliſſe
Mora quel traditor. Lo ſdegno in petto
Non reggo a tollerar. Da mille furie
Sento l' alma agitata. Alla vendetta
Mi chiama onore in Campo
Non reggo al duolo, e di furrore avvampo.
Guardami, e in queſto ciglio (*ad Ele.*
Tutto il mio duol comprendi
Ma la forrezza apprendi
Che ſerbo nel mio cor.
E tu non piangere (*a Men.*
Che d' uopo è ſpegnere
Delle noſtr' alme
Ogni timor.
Amor ha ſtrette
Le mie catene.
Secondi Imene
Il puro ardor
Che orribile momento!

Se-

Seguite i passi miei:
Che angoscie, che tormento!
Deh m' assistete oh Dei.
Staccar mi sento l' anima
Mi sento il cor strappar.

Men. Propizio il Ciel ai voti suoi risponda.

Pir. Spera. Non sempre tempestosa è l' onda
(*partono per quella strada additata da Pirro.*

SCENA ULTIMA.

Veduta del Porto di Sigeo con le Navi. che vengono al momento preparate, onde far vela.

Ulisse, poi Pirro, che conduce per mano Astianatte, Andromaca, seguito di seguaci di Ulisse, seguito di Pirro, Veggonsi sulle Navi disperse molti Soldati, e Marinari.

Uli. DOve innoltro? .. ove sono? Ah di nemici
(*entra cauto in disparte*
Cinti siamo d' intorno .. ad ogni cenno
(*a suoi osserva*
Qui celate restate. Oh Dei; che miro?
(*si nascondano*
Sciolgon le vele al vento
(*osservando la flotta*
I navigli di Pirro .. o tradimento
(*con disperazione*
Andromaca, ed il figlio
[*pensieroso da se.*
Partiranno tranquilli? al sol pensiere
Mi sento innorridir. Celesti Numi
Non abbia pace il traditor. Fra l'onde
Nell'alto mar soccomaba. Il ferro, il foco

Il

Il suo regno distruga; a rivi il sangue
Vegga scorrer fremendo, e in tanto orrore
Nera tomba ritrovi un empio core.
(*si mette pensieroso in disparte, sorte intanto Piro con il rimanente, e subito Ulisse se gli presenta sdegnato.*

Uli. Ove fuggi codardo.

Pir. E' ignota a pirro
La viltà di fuggir. Se cadde Troja
E se di palme cinto
Bramo di riveder le patrie mura
Questa fuga non è.

Uli. Ma seco involi
Ciò, che giova alla Grecia.

And. E come?

Uli. Sai (*ad Ulisse*
Di Pallade il voler. D'Ettore il figlio (*a Pirro*
Vogliono i numi estinto.

Pir. I Dei di sangue
Non han sete, lo credi, opre son queste
Dell' alma grande d' un sagace Ulisse.
(*con ironia*

Uli. Olà miei fidi, quel fanciul si tolga
(*entrano i suoi*
Dalle materne mani.
(*si pongono i suoi in atto di eseguire, ma Pirro li trattiene.*

Pir. Alla vendetta.
Non provocarmi ancor
(*con tutta la forza minacciosa*

Anv. Il figlio mio.
Tu salva per pietà.
(*agitata consegna il figlio a Pirro.*
(*Ulisse mostra di volerlo rapire, i suoi*

sud-

ſnudano la ſpada, ed al momento, e dalle navi, e da tutti gli angoli ſortono ſoldati di Pirro, che moſtrano avventarſi ſopra Uliſſe, il quale ſi agita, ſi ſorprende, ſi ritira affanoſo.

Uli. Fermate?...
(trattiene li ſeguaci di Pirro.
Io ſono *da ſe.*
Diſperato. Dolente, ho mio roſſore?
Non ho conſiglio, oh Dei? tutto è terrore.
Vieni in Campo, io non pavento
Quel tuo brando, e l'empia ſorte
Mi vedrai con alma forte
Del deſtino a trionfar.
Ah? perchè non poſſo, o Dei.
(da ſe verſo il Cielo.
Tanta offeſa vendicar?

CORO.

Nel dolor delira, e freme
(da loro oſſervando Uliſſe.
Nè ſa pace ritrovar.

Uli. Nel dolor deliro, e fremo
(da ſe agitato.
Nè so calma ritrovar.
Vanne; fuggi: un vil tu ſei.
(a Pirro con forza.

Pir. Quell' orgoglio...
(in atto di ſfodrare l' acicaro.

And. Ah. Ferma... Ah? ſenti
(lo trattiene.

Uli. Va ſuperba in odio ai Dei.
(ad Andromaca con furore.
Par-

PARTE DEL CORO.

Quanto sdegno? *(oſſervando da loro.*

ALTRA PARTE.

Qual lamento.

Uli. Le tempeſte?
(verſo Andromaca con forza.

And. In van le chiedi. *(ad Uliſſe*
Uli. La vendetta? *(a Pirro.*
Pir. Non la temo. *(ad Uliſſe.*
Uli. Non la temo? *(ad Andromaca.*
Non la paventi? *(a Pirro.*
Dal Cielo a mille i fulmini.
(verſo il Cielo.
Sul voſtro capo piombino
(verſo Pirro, e gli altri tutti.
L'onde del mar s'innalzino
Venti, e procelle orribili
Vendicheranno, audaci,
(con tutta forza.
Le ſmanie del mio cor.
(parte ſdegnato.

CORO.

Non ſa, non può reſiſtere
Tutto minaccia orror. *(partono.*

Fine del Dramma.